

Nota Biografica di Don Gennaro Somma (24 ottobre 1931 - 7 febbraio 2009)

Sacerdote innovatore, professore di religione, impegnato per la promozione dei paesi in via di sviluppo, paladino della lotta per i diritti civili.

Don Gennaro Somma fu ordinato sacerdote il 27 giugno del 1954. Al momento della scomparsa rivestiva la carica di Presidente Capitolare dei Canonici della Cattedrale di Castellammare di Stabia.

Tra gli anni '60 e '70 ampliava l'orizzonte della sua missione in Senegal e in Brasile, dove il contatto con i diseredati e in particolare con i bambini getterà il seme da cui nascerà la CPS in Italia.

Nel 1968 celebrava la "messa beat", una celebrazione eucaristica che, in un'epoca in cui le Chiese erano disertate dai giovani, avrebbe riportato proprio i giovani a messa, affollando la Chiesa del Gesù di Castellammare di Stabia. E sempre per i giovani, di cui fu guida per la crescita umana e civile oltre che padre spirituale, fondò il movimento studentesco "La Medusa".

Nel 1974 decideva di coniugare, con il suo impegno per la divulgazione del Vangelo, l'impegno per l'aggregazione civile intorno ai problemi della cooperazione internazionale, collaborando alla nascita della Comunità Promozione e Sviluppo, CPS, con Padre Salvatore Longi. Dell'associazione fu sempre forza trainante e "presidente spirituale", promuovendone iniziative e progetti, nell'ideazione e nella fattiva realizzazione cui finalizzò una costante attività di sensibilizzazione e raccolta fondi, fidelizzando soci e sostenitori.

Il 24 giugno 2007 veniva insignito del premio "Stabia Più" dai Club Lions "Castellammare di Stabia Host" e "Castellammare di Stabia Terme". Il riconoscimento, attribuito a personalità stabiesi che operano nel mondo culturale, artistico e sociale, veniva attribuito a don Gennaro Somma per l'impegno profuso per lo sviluppo della cooperazione con i paesi in via di sviluppo, intesa come motore di crescita autonoma delle popolazioni; per aver coniugato l'impegno religioso con l'impegno sociale, a diffondere il messaggio della giustizia e della pace, a sensibilizzare società e istituzioni locali nei confronti dei più svantaggiati della terra.

Non conosceva paura né esitazione nel portare avanti le sue battaglie. Obiettore alle spese militari fin dal 1987, avendo saputo che la Chiesa Valdese aveva iniziato a devolvere l'otto per mille della Dichiarazione dei Redditi dei suoi fedeli a favore della Difesa Popolare Nonviolenta (DPN), avviava una corrispondenza con il Cardinale Ruini, presidente della Conferenza Episcopale Italiana, per esprimergli il dubbio se, come sacerdote e come obiettore di coscienza alle spese militari, poteva firmare a favore della Chiesa Valdese. Per sciogliere questo dubbio, chiedeva che anche la Chiesa Cattolica facesse una scelta simile finanziando, anche se in minima parte, queste iniziative di pace. In data 22.06.1999, il Cardinale rispondeva che : "firmando per la Chiesa Cattolica lei potrà anche contribuire ad iniziative di questo tipo [...], i fondi otto per mille concorrono anche al sostegno economico delle attività della Caritas italiana, la quale impegna parte delle risorse ricevute per iniziative di sperimentazione nel campo della Difesa Popolare Nonviolenta". Inviando copia della lettera alla Caritas, don Gennaro le chiedeva di attivarsi presso la CEI al fine di ottenere finanziamenti per le sue iniziative di pace. In occasione del Convegno della Caritas italiana, tenutosi il 6-8 ottobre 2000, il direttore don Elvio Damoli comunicava che la CEI aveva versato 200 milioni per il progetto dei 30 obiettori in missione internazionale, come Caschi Bianchi. Con questo finanziamento, la Chiesa Cattolica riconosceva la DPN.

Né può essere taciuta la Lettera aperta, indirizzata da don Gennaro ai cappellani militari, per invitarli a riflettere sul loro ruolo in caso di guerra all'Iraq e ad una conseguente azione di 'disobbedienza'. "E anche a voi, cari confratelli soldati, che 'volontariamente' avete scelto di partecipare ad una guerra da tutti condannata come immorale e contro ogni principio di diritto

nazionale e internazionale, non darei l'assoluzione. [...] Cari cappellani, fate un gesto coraggioso: lasciate questa organizzazione e tornate alla vostra comunità ecclesiale, dove potrete essere più uomini, più cristiani, più sacerdoti. Se tutti facessero lo stesso gesto, il mondo potrebbe realmente aspirare alla pace e testimoniare il nostro Dio come il Dio della pace. [...] Solo dal basso è possibile una rivoluzione ed una conversione secondo il Vangelo di Gesù. [...] Il mondo oggi ha bisogno di gesti profetici”.

Strenua fu anche la sua lotta per il bene comune e i beni comuni, che egli condusse nella città di Castellammare di Stabia. Con una lettera del 31 ottobre 2008 si rivolgeva al sindaco Vozza per protestare “come cittadino stabiese, impegnato nel sociale”, contro la nomina di un “advisor per avviare la pratica per la vendita delle Terme di Stabia ad una società privata”, in cui si chiedeva e chiedeva con coraggio: “per una operazione così importante non sarebbe stato opportuno coinvolgere i cittadini attraverso una pubblica assemblea o con un referendum? Vi ricordate dei cittadini soltanto quando avete bisogno del loro voto? Una proposta mi sento di poter fare: perché non creare una società con azionariato popolare e con uno statuto per eliminare futuri accaparramenti delle quote e coinvolgere con la Regione e la Provincia anche la cittadinanza nell'amministrazione delle Terme?”

L'ultima sua battaglia, quella per l'acqua pubblica contro la privatizzazione della gestione dei servizi idrici integrati, lo aveva visto al fianco del padre comboniano Alex Zanotelli.

Per decenni fu di conforto agli ammalati e a quanti avevano perso le persone care, come cappellano della Clinica Villa Stabia e del cimitero di Castellammare di Stabia.

Tutto il suo impegno civile e morale ha avuto radici salde nella fede profonda in Cristo Salvatore, che ha testimoniato sempre in vita e che gli ha concesso un abbandono sereno alla volontà di Dio nel termine della sua esistenza terrena.